

LA MIA ESPERIENZA NELLA COMUNITÀ DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE (CENTRO GIOVANILE) DI GALLORO

Composto nel 1982-83 in noviziato (Villa Campitelli)
e riveduto nell'ottobre del 2017 nella residenza del Gesù

1. Le origini del centro giovanile

L'esperienza della comunità di orientamento vocazionale (centro giovanile) di Galloro nasce dal discernimento della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù¹, come pure dalla vita gruppi giovanili animati dallo stesso Ceccarelli e Antonio Bressan sj in alcuni paesi dei Castelli Romani (Ciampino, Cava dei Selci, S. Maria delle Mole, Pavona, Ariccia) in collaborazione con le Suore Francescane dei Poveri che a Vermicino, vicino Frascati, avevano e hanno tuttora un centro giovanile femminile.

Questa collaborazione tra i padri della Compagnia di Gesù e le Suore Francescane fu reso possibile dal comune riferimento alla spiritualità di comunione proposta da Chiara Lubich e dal Movimento dei Focolari.

Il centro giovanile, quindi, affondava le sue radici in una esperienza (profetica) di pastorale giovanile generata dalla comunione di vari carismi.

E nella scelta (profetica) dei gesuiti di avviare nel 1970-71 l'esperienza del noviziato in una zona popolare di periferia urbana, Ciampino, piuttosto che in un'area residenziale. Ceccarelli, socio di Gioia, maestro dei novizi, si propose come insegnante di religione nel liceo scientifico Vito Volterra di Ciampino, dove conobbe alcuni giovani con i quali riscoprì la vita del Vangelo grazie alla spiritualità dell'unità.

2. Che cosa mi attraeva del centro giovanile

Ho conosciuto il "Gruppo del Pollaio" di Ciampino nel 1978. Per due anni ho frequentato gli incontri settimanali, le tre giorni e campi estivi. Il gruppo era interparrocchiale.

Quando sono entrato nel gruppo, l'esperienza di Galloro era già cominciata e vi abitavano stabilmente un giovane di Ciampino, uno di S. Maria delle Mole e un altro dalla Puglia che aveva chiesto di entrare in Compagnia e al quale era stato proposto un tempo di discernimento. Dopo due anni i tre giovani avevano concluso il loro discernimento e tornarono a casa. Io sentivo che la vita di gruppo era importante, ma non soddisfaceva tutte le mie esigenze.

Di Galloro mi attraeva la vita di comunità, la possibilità di dedicare un periodo della mia vita ad imparare come mettere in pratica il Vangelo 24 ore su 24 insieme con altri. Inoltre lo sentivo un luogo dove poter mettere alla prova con maggiore intensità, radicalità e concretezza la mia scelta di Dio. Poi mi sembrava una proposta che mi lasciava libero e che nello stesso tempo mi offriva uno spazio per rendermi più disponibile a cercare e trovare il disegno di Dio su di me. Personalmente questo mi interessava all'inizio, non altro. Successivamente si fece strada in me la domanda sulla vocazione particolare.

Non ho mai pensato che il centro giovanile fosse un pre-noviziato. E d'altra parte non si presentava come un pre-noviziato, Personalmente avrei avuto difficoltà ad "entrare" in un pre-noviziato, perché mi sarei sentito meno libero di fare il mio cammino.

Certamente per altri che avevano già un orientamento "vocazionale" vivere per un certo tempo a Galloro significava sperimentarsi in una vita "apostolica" e darsi un tempo più tranquillo e riservato per discernere e decidere, da parte della Compagnia approfondire la conoscenza del "candidato".

¹ Cf. articolo di Armando Ceccarelli sj e Mario Gioia sj in Notizie d'Italia 12 (1975) 276-281.

Mi sembra di poter dire che era di grande aiuto per questi candidati sperimentare concretamente la vita di comunità, perché magari non avevano fatto un'esperienza di gruppo; di trovarsi accanto dei giovani che non avevano il "problema" vocazionale, ma soltanto il desiderio di "essere cristiani" veri, perché questo fatto li riportava all'essenziale e faceva cadere quella patina clericale insopportabile; di sentirsi liberi da ogni possibile vincolo, fosse anche minimo, che in qualche modo li costringesse poi a fare un passo non sentito fino in fondo.

3. La vita del centro giovanile

Il centro giovanile di Galloro era formato da alcuni giovani cosiddetti "stabili", perché vi rimanevano uno o due anni. Altri giovani passavano per periodi più brevi.

Coloro che vivevano a Galloro erano coinvolti nell'animazione dei gruppi giovanili che s'incontravano nei propri paesi ogni settimana e che poi si ritrovavano tutti insieme una volta al mese nelle giornate di spiritualità, due volte all'anno in ritiri di tre giorni e nei campi estivi.

Rappresentava un punto di riferimento per le persone e per i gruppi. Era diventato un po' il cuore della comunità formata dai diversi gruppi. Qualche volta vi si svolgevano infatti gli incontri di due-tre giorni. Qualcuno poi veniva a trascorrere con noi mezza giornata per trovare uno spazio esteriore e interiore di ascolto, preghiera, condivisione.

Tutti gli aspetti della vita di comunità erano portati avanti da noi, tranne la cucina per la quale facevamo riferimento alla casa di esercizi. Abitavamo al quarto piano della casa dove avevamo a disposizione tre stanze da letto, una cappellina, i bagni, mentre nell'ingresso c'era un salotto, la libreria e, separati da una tenda, un cucinino e un frigo.

La mattina ci si ritrovava per le lodi nelle quali veniva proposto un breve passo del Vangelo da mettere in pratica durante il giorno. Il programma della giornata, che in parte dipendeva dagli orari di scuola e dallo studio, prevedeva il mettere in ordine la casa, preparare il materiale per le giornate o le tre giorni ecc. Nel pomeriggio di solito si studiava oppure si andava nei gruppi per gli incontri. Alla sera la messa preceduta, non tutti i giorni, dalla condivisione della giornata che qualche volta si faceva nel dopocena. Secondo gli impegni personali ognuno trovava il tempo per la meditazione. Quando era possibile si faceva nello stesso tempo e poi si metteva in comune il frutto.

4. Che cosa ho trovato nel centro giovanile

Sono stato a Galloro dal giugno 1980 al luglio 1981. In quel periodo di fatto ero l'unico stabile del centro giovanile e Ceccarelli era rimasto solo perché Bressan era andato a Napoli per integrare gli studi di teologia. L'esperienza del centro giovanile mi ha aiutato a cercare e trovare la volontà di Dio su di me credendo nella parola di Gesù "A chi mi ama mi manifesterò". Così amando concretamente nelle piccole cose di ogni giorno, vivendo ogni momento della giornata solo per Dio e per i fratelli, cercando di essere fedele al comandamento dell'amore reciproco, il mio cuore si è aperto alle esigenze del Regno, si è innanzitutto dilatato su tutta la Chiesa e l'umanità.

Poi, con quest'anima, cercavo di cogliere quei segni che mi indicassero il disegno di Dio su di me. Mettere al centro della mia vita di ogni giorno Dio Amore mi ha fatto scoprire che la volontà di Dio è espressione del suo amore per me e che fare la volontà di Dio in ogni momento era il modo più vero per amarlo e rispondere al suo amore.

Questo è stato il centro della mia esperienza di centro giovanile. Da questo punto di vista poi il modo concreto, la via particolare, la vocazione, veniva dopo. Ricordo ancora la risposta che diedi a Pedro Arrupe sj, allora padre generale della Compagnia di Gesù, venuto a Galloro per l'incontro degli scolastici (1981). Mi disse: "Allora ci vediamo a Frascati?", io risposi: "Non lo so!".

Era aprile e la vocazione non era il primo dei miei pensieri. Solo verso la fine dell'anno scolastico (preparavo la maturità) Ceccarelli mi diede da leggere prima i testi delle tre conferenze di Arrupe al CIS e poi l'Esame generale, la prima parte delle Costituzioni dei gesuiti.

Certamente per me fu importante il rapporto quotidiano con Ceccarelli sia nel vedere concretamente come viveva sia nel condividere in qualche modo la responsabilità del centro giovanile e dell'attività pastorale.

Fu bellissimo incontrare tantissimi gesuiti che passavano a Galloro e venivano a prendere un the da noi. È stata una grazia particolare, perché quando sono poi entrato in noviziato, avevo una concreta conoscenza della Compagnia e questo mi ha aiutato a gustare più profondamente il carisma ignaziano.

Ho sempre apprezzato la libertà che la Compagnia mi dimostrava in Ceccarelli e in tutti i gesuiti, perché non mi facevano sentire un pre-novizio, qualcuno che era in qualche modo già legato alla Compagnia e da cui ci si aspettasse l'entrata in noviziato, anche se sapevo bene che esisteva questa aspettativa.

Mi ricordo, per esempio, che quando Arrupe parlò agli scolastici, io avevo desiderio di ascoltarlo, ma Arrupe disse di no. Sul momento ci rimasi male, ma poi capii che era un gesto dettato dal profondo rispetto della mia libertà, oltre che dalla prudenza. D'altra parte sentivo che la Compagnia era libera di farsi vedere com'era concretamente.

È in questa esperienza del centro giovanile di Galloro che ho avvertito crescere in me la sintonia con il carisma di sant'Ignazio di Loyola e con il modo di vivere della Compagnia di Gesù e che mi ha condotto ad entrare nel settembre 1981 in noviziato.